

LUIGI ZANZI

Memorie di un'affinità elettiva

Tracciare un profilo ed un ricordo di Luigi Zanzi rappresenta per me un'occasione, lieta e triste al tempo stesso, per ripensare la storia di un'amicizia che si è andata rafforzando con il passare del tempo. Sono circa quaranta gli anni trascorsi da quando ci siamo incontrati per la prima volta, colleghi all'Università di Genova, anche se incardinati in Facoltà diverse e, quindi, non proprio a contatto diretto. Di formazione giuridica, supportata da quella cultura umanistica che allora era un tratto caratterizzante delle professioni liberali come quelle di avvocato e notaio, Luigi viene catturato da una grande passione per le scienze storiche che lo porterà ad intraprendere la carriera universitaria proprio in tale settore disciplinare. Dopo l'esperienza genovese, viene chiamato dall'Ateneo di Pavia dove insegnerà per tanti anni «Metodologia della storia» prima di concludere il suo percorso accademico presso l'Università dell'Insubria. Ma la nostra frequentazione più diretta, unita ad una conoscenza interpersonale autentica, si intensificherà in occasione delle Giornate di Studi Walser, organizzate dalla sapiente regia scientifica dello storico Enrico Rizzi per la Fondazione arch. Monti di Anzola d'Ossola, avviate a partire dai primi anni Ottanta nel magnifico scenario prealpino di Orta San Giulio. L'intreccio inesauribile fra l'interesse per la montagna e per gli studi storico-antropologici sulle Alpi ha acceso fra noi una scintilla che si è trasformata in una più profonda empatia culturale. Ogni anno, nel mese di Settembre, ci incontravamo in qualche località della diaspora walser fra Gressoney ed Alagna, fra la "sua" Macugnaga e Formazza, fra i villaggi del Vallese e quelli dei Grigioni svizzeri, fra il ticinese Bosco Gurin ed il Vorarlberg austriaco. Tuttavia, oltre che di temi antropologici alpini legati al mondo dei Walser, avevamo in comune un marcato interesse per le discipline filosofiche e per gli ideali politico-culturali del federalismo europeo ed europeista, oggi risucchiati da anacronistici nazionalismi. La sua delusione era grande al cospetto di una nuova profonda crisi della civiltà occidentale. La produzione scientifica di Luigi Zanzi occupa, infatti, un ampio spettro interdisciplinare e richiama un'esigenza ricorrente che, anch'io, ho condiviso da sempre: la necessità di una "nuova alleanza" fra scienze umane e scienze naturali. Si tratta di una tesi epistemologica enunciata dallo scienziato belga di origine russa Ilya Prigogine e con il quale Luigi ha avviato un fecondo sodalizio intellettuale. Altro punto in comune era la nozione di "eco-storia" attraverso cui la tesi di Prigogine trovava una sua applicazione diretta. Insieme con altri studiosi delle Alpi abbiamo avuto molti momenti di confronto su temi e problemi di cultura alpina nell'ambito di iniziative congressuali a livello europeo. Ma il nostro sodalizio intellettuale avrà modo di rafforzarsi vieppiù anche nell'ambito del Club alpino italiano allorché si affaccerà la "vexata quaestio" del caso Bonatti nel cinquantesimo anniversario della prima salita italiana (più che conquista, termine dal sapore imperialistico-coloniale) al K2. Alla fine dell'anno 2003 molti esponenti della comunità alpinistica internazionale lanciano un messaggio forte, una sorta di "grido di dolore" nei confronti del CAI quale titolare della versione ufficiale di quell'impresa. Viene chiesto alla nostra Associazione di esprimere una posizione definitiva e credibile intorno al ruolo avuto da Walter Bonatti in quell'impresa alpinistica. Il tentativo di conciliazione avviato nell'anno 1994 in occasione del quarantennale del K2 non era ritenuto sufficiente e risolutivo, né da

Bonatti né dalla comunità alpinistica. Nei primi cinque mesi dell'anno 2004 io ricoprovo l'incarico di Vicepresidente generale con delega alla cultura. La ferita rimasta aperta per troppi anni in relazione al mancato risarcimento morale nei confronti di Bonatti, l'assenza di un atto formale di messa in discussione della relazione ufficiale dell'impresa del 1954, hanno rafforzato in me la volontà di affrontare la questione in maniera radicale. Con il sopraggiungere dell'anno del cinquantesimo anniversario (2004) ricevo dall'allora Presidente generale Gabriele Bianchi l'incarico di occuparmene ufficialmente. Prende così avvio la lunga vicenda che porterà a chiudere, tre anni dopo, il complesso "caso Bonatti". Il mio pensiero corre immediatamente a Luigi Zanzi per la sua duplice competenza di metodologo della storia e di alpinista attivo. Gli organi centrali del CAI approvano la proposta e la lunga salita alla vetta - a detta di Bonatti non meno faticosa di quella alpinistica - inizia con la prudenza e la gradualità proprie del nostro Sodalizio. Luigi Zanzi coordinerà la commissione dei tre saggi rappresentata, oltre che da Lui, dall'esploratore-alpinista-etnologo Fosco Maraini e dallo storico Alberto Monticone. Frattanto, a fine Maggio 2004, vengo eletto Presidente generale del CAI e quindi, da quel momento, avrò la responsabilità diretta dell'iniziativa che si concluderà nell'anno 2007 con la pubblicazione delle relazioni - curatore Luigi Zanzi - per i tipi dell'editore Priuli&Verluccha dal titolo: «K2, una storia finita». A seguito della pubblicazione delle relazioni, Walter Bonatti riterrà chiusa la questione in maniera definitiva. I miei rapporti con Luigi Zanzi sono però continuati traendo alimento dai nostri interessi culturali comuni. Ci scambiavamo riflessioni e scritti con costante frequenza. Poi arriva, improvvisa, la notizia della grave malattia. Luigi reagisce con la forza e la determinazione di sempre. Lo scorso anno, ai primi di Luglio, Egli mi comunica di aver proposto alla Comunità Walser di Macugnaga - sua patria d'elezione - il mio nominativo per il conferimento dell'insegna di San Bernardo, massimo riconoscimento assegnato agli amici della montagna macugnaghese. Sarà l'ultimo atto di un rapporto di stima ed amicizia duraturo con un uomo forte, coerente e semplice come le montagne che ha tanto amato e le cui genti ha contribuito a far rispettare e conoscere.

Annibale Salsa